

CASE STUDY

scritto da Budapest Esély Nonprofit Kft,
Tea Erdélyi, Norbert Szalai-Komka

La storia di Mária

CONTENUTO

Sommario	2
Parole chiave	2
Riassunto	2
Parte 1: Situazione di partenza	3
Parte 2: Il primo semestre (ottobre – marzo, formazione)/1	4
Parte 3: Il primo semestre (ottobre – marzo, formazione)/2	7
Parte 4: Il secondo semestre (aprile – settembre, tirocinio)	10
Parte 5: Il terzo semestre (ottobre – marzo, ricerca e individuazione di un lavoro)	11
Parte 6: Follow-up (marzo – marzo)	14

Sommario

Il presente caso di studio è concepito come materiale formativo per i professionisti dell'orientamento, tutor e assistenti sociali. Descrive una situazione tipica della routine quotidiana di un tutor¹ e illustra il modo in cui un tutor della Budapest Esély affronta le diverse esigenze e i vari problemi dei clienti.

Pone domande finalizzate ad un dibattito, sulle quali i tutor/professionisti dell'orientamento possono riflettere e alle quali possono dare autonomamente delle risposte. Inoltre, vengono fornite delle informazioni aggiuntive di base in merito al sistema sociale e di orientamento presente a Budapest.

Parole chiave

Carriera professionalizzante, professionisti dell'orientamento, competenza, diverse esigenze dei clienti, caso di studio, materiale formativo e didattico.

Riassunto

Il presente caso di studio affronta nel dettaglio la storia di Mária, una donna di origine rom in cerca di occupazione. Mária è una donna single che vive presso una casa di accoglienza femminile insieme ai suoi due figli. A causa del suo basso livello di istruzione non riesce a trovare un'occupazione permanente. Per questo motivo ha presentato la

propria candidatura per un progetto nell'ambito del quale le è stata offerta l'opportunità di apprendere un mestiere e di fare esperienza. Oltre a ciò, il progetto mette a disposizione un corso di formazione per lo sviluppo di capacità personali e un servizio di consulenza per la ricerca di lavoro.

¹ In Ungheria la figura del tutor assolve sia al ruolo di professionista dell'orientamento, che a quello di assistente sociale, fornendo sostegno professionale ai clienti partecipanti ad alcuni progetti.

Mária ha iniziato il progetto con grande motivazione e ha superato con successo le prime difficoltà di apprendimento. Il fatto di aver prestato il proprio aiuto nel risolvere un conflitto fra l'insegnante e il gruppo, l'ha resa subito una figura dominante nel gruppo e ciò ha contribuito a rafforzare la sua autostima.

Ciononostante, in seguito a queste esperienze ha avuto problemi nel trovare un lavoro a causa del pregiudizio nei confronti delle sue origini rom e delle strategie di risposta inadeguate da lei sviluppate come conseguenza di una costante esposizione ai pregiudizi.

Durante l'intero progetto, Mária si è trovata a dover affrontare diverse crisi nella sua vita privata: il suo contratto di soggiorno è scaduto e ciò ha costretto lei e i suoi due figli a lasciare la casa di accoglienza. Da quel momento in poi la situazione residenziale della sua famiglia è divenuta molto incerta. Questo stato di incertezza ha avuto gravi conseguenze anche sui bambini – il più grande dei due, il

maschio di 15 anni, ha iniziato a passare il proprio tempo per strada, e questo ha portato a problemi anche con la scuola. La mancanza di sicurezza di Mária si è consolidata negli anni anche a causa del fatto che, già dalla prima infanzia, è cresciuta presso un istituto e poteva sperare di ottenere solo aiuti in misura molto limitata da parte della sua famiglia; per giunta si è trovata anche a dubitare delle proprie capacità di madre.

Il presente caso di studio verte dunque sul modo in cui il professionista dell'orientamento è riuscito a orientarsi nella rete tessuta dai problemi originari e di vita privata della cliente, come ha analizzato le esigenze della cliente ponendole in una scala di priorità, come ha fatto prendere coscienza alla cliente di questo ordine di esigenze – in altre parole: come ha identificato le diverse esigenze della cliente e come le ha affrontate nella sostanza. Il caso di studio indaga la diversità dei clienti; affronta i problemi specifici di clienti appartenenti a minoranze e mette in luce i modi possibili per riconoscere e affrontare proprio questi problemi specifici.

Parte 1: Situazione di partenza

Nel luglio del 2010, Mária si è candidata per il progetto portato avanti dalla Budapest Esély Nonprofit Kft., che si occupa dell'assunzione di persone senza tetto in cerca di un'occupazione. Il progetto prevedeva che almeno il 10% dei partecipanti fosse di origine rom. A parità di requisiti di ammissibilità, i candidati di origine rom godevano della priorità di accesso al progetto². Nei primi sei mesi del progetto, vengono messi a disposizione diversi corsi di formazione speciali, seguiti da un tirocinio pratico della durata di altri sei mesi presso vari posti di lavoro. Dopo il tirocinio, la Budapest Esély supporta per altri sei mesi il collocamento dei partecipanti del progetto con ulteriore formazione e consulenza lavorativa.

Durante il periodo di formazione e di tirocinio, i partecipanti del progetto ricevono una indennità di sostegno, di viaggio e per le abitazioni, principalmente sotto forma di ospitalità in case di accoglienza temporanea e istituti di riabilitazione o di aiuti per il pagamento dell'affitto. Inoltre, i partecipanti sono obbligati a risparmiare il necessario allo

scopo di trasferirsi in seguito in una casa in affitto e poter ripagare un eventuale prestito per il deposito di affitto.

Durante il terzo semestre del progetto, i fondi messi a disposizione contribuiscono anche al pagamento dell'affitto. A questo punto del progetto, i partecipanti sono già alla ricerca di lavoro oppure hanno già trovato un'occupazione. Non ricevono più le indennità di supporto e di viaggio; ciononostante, dopo il tirocinio di sei mesi, quando il loro contratto di lavoro è concluso, hanno il diritto al sussidio di disoccupazione corrisposto dallo stato, e pertanto sono in possesso di reddito fino a quando non trovano un impiego.

Nell'arco del progetto, 3 assistenti sociali hanno lavorato con 30 partecipanti che sono stati aiutati a trovare un'occupazione, a risolvere questioni legate all'assistenza sanitaria, sociali e residenziali, a identificare e risolvere problemi legati alla vita di tutti i giorni. Il quadro relativo al percorso viene concordato dai clienti e dai tutor all'inizio del progetto.

² In Ungheria la rivendicazione dei diritti dei gruppi di minoranza è disposta dalla legge CXXV del 2003 sulla Parità di Trattamento e la Promozione delle Pari Opportunità. I commi (1)-(2) dell'articolo 11 di questa legge vertono sulla promozione delle minoranze e delle loro regole. Per maggiori informazioni si prega di fare riferimento alla sezione dell'Antefatto e al capitolo dedicato alle pari opportunità.

Mária (di origine rom), 32enne al momento della presentazione della candidatura per il progetto, era una madre single di un adolescente di 15 anni e di una bambina di 8 anni. Avevano vissuto per un anno presso una casa di accoglienza femminile³ che sono stati poi costretti a lasciare nel mese di dicembre, perché era scaduto il periodo di soggiorno stabilito precedentemente. Mária, con un'istruzione pari a soli 8 anni di scuola, non era in possesso di un lavoro fisso; i mezzi di sostentamento per se stessa e i suoi bambini provenivano da sussidi municipali⁴ e da lavori saltuari. Dato che non poteva aspettarsi aiuto da parte della sua famiglia, ha presentato la candidatura di partecipazione al progetto al fine di ottenere formazione e impiego e potersi trasferire in un appartamento in affitto. La sua unica preoccupazione era che la fase di formazione non sarebbe stata completata prima del termine di uscita dalla casa di accoglienza femminile; tuttavia il tutor l'ha incoraggiata dicendole che durante la formazione e il tirocinio i partecipanti avrebbero ricevuto sostegno finanziario, assicurandole dunque un'entrata monetaria.

Secondo i risultati della prova di ammissione al progetto, Mária era motivata sia allo studio che ad andare alla ricerca di un'occupazione e la sua intelligenza era nella media. Tuttavia, considerando che aveva interrotto gli studi 15 anni prima, avrebbe potuto avere problemi nell'eventuale esecuzione dei compiti scolastici, un timore al quale lei stessa aveva fatto riferimento in occasione del primo colloquio. L'aspetto di Mária era ordinato ed era sicura di sé, nonostante la commissione di ammissione avesse notato che non riusciva a mantenere il contatto visivo e che si mostrava tesa e silenziosa quando le venivano poste alcune domande riguardanti la sua famiglia e la sua vita privata. Le sue risposte erano concentrate sulle domande poste e non forniva ulteriori informazioni non agevolando, quindi, un prolungamento della conversazione. L'esame medico non ha individuato alcuna malattia cronica o problemi di natura psicologica che potessero impedire la sua partecipazione al progetto, e per questa ragione è stata accettata come partecipante del progetto.

Parte 2: Il primo semestre (ottobre – marzo, formazione)/1

La parte dedicata alla formazione ha avuto inizio ad ottobre. Mária – fra le varie opzioni messe a disposizione come parte del progetto – ha scelto di diventare commessa per un'attività commerciale. Era una delle 15 partecipanti al programma di formazione. Inoltre, gli studenti seguivano corsi per il miglioramento della motivazione e per lo sviluppo personale. Sono stati preparati in proposito programmi di sviluppo individuale ed è stato programmato un piano di incontri con i tutor. Mária aveva a disposizione soltanto un'ora al mese con il tutor del progetto, mentre riceveva sostegno familiare una volta alla settimana (per una durata variabile dai 30 minuti a un'ora). Inoltre, il suo tutor era disponibile per telefono o di persona in caso di problemi improvvisi. Sebbene Mária fosse preoccupata per

la sua nuova situazione a causa delle sue origini, si è adattata presto al gruppo; per di più è diventata una figura influente: i suoi compagni la apprezzavano, la rispettavano e stimavano la sua opinione.

L'apprendimento, tuttavia, non è stato facile all'inizio. Dopo le prime due o tre settimane era chiaro che Mária avesse qualche problema nella gestione di tutte le materie e del tempo da dedicare allo studio, come pure nella comprensione del materiale didattico -- di conseguenza il suo tutor le ha consigliato di seguire un corso di "tecniche di apprendimento" con alcuni degli altri partecipanti, cosa che risolse solo in parte il problema.

³ Casa di accoglienza femminile: un luogo presso il quale madri senza tetto o vittime di abusi domestici possono vivere fino ad un periodo di due anni con i loro figli (se questi ultimi hanno un'età inferiore ai 21 anni).

⁴ Ha ricevuto un sostegno finanziario temporaneo o un contributo straordinario per la protezione dei bambini (la somma totale è compresa fra i 5 e 10 mila HUF, vale a dire 20-40 EUR in base alla municipalità, per ciascuna della quale può essere effettuata richiesta fino a 2-3 volte all'anno), come pure ulteriori sussidi di protezione infantile occasionali. Il sostegno finanziario temporaneo e il contributo straordinario per la protezione dei bambini fanno parte dei cosiddetti "fondi anti crisi" che possono essere assegnati da parte del consiglio comunale o da un'apposita commissione della municipalità a quelle famiglie che versano in condizioni di crisi sociale estreme. Il sussidio di protezione infantile assicura che i test scolastici e pasti della mensa della scuola siano gratuiti. Il cliente riceve anche il diritto all'assistenza sanitaria gratuita in base ai principi di parità.

Visto che il periodo di formazione era piuttosto breve e il programma fissato, l'insegnante di matematica del gruppo ha continuato ad andare avanti con il materiale didattico come da programma, senza tener conto se il gruppo avesse capito o meno. Ciò è stato causa di un aumentato senso di frustrazione fra i partecipanti che temevano di non superare l'esame di matematica. Un esito simile avrebbe avuto due conseguenze: in primo luogo avrebbero dovuto pagare per sostenere nuovamente l'esame, cosa che non potevano permettersi (perché proprio la loro condizione di disoccupati e le difficoltà economiche da essa emergenti li avevano portati a prendere parte al progetto). In secondo luogo, la maggior parte di loro non avrebbe visto alcuna buona ragione nel ripetere l'esame, visto che i partecipanti avrebbero dovuto prepararsi autonomamente, e pertanto avrebbero piuttosto preferito abbandonare il corso.

Il problema è stato dibattuto a lungo fra gli studenti. Nel suo ruolo di figura influente, Mária ha accettato di parlare con l'insegnante. Come risposta a questa situazione, l'insegnante ha affermato che doveva prima completare il programma previsto e che non c'era tempo a sufficienza per soffermarsi su determinati argomenti; e ha consigliato delle lezioni private per coloro i quali non riuscivano a stare al passo con il programma. Dato che le lezioni private avrebbero previsto un pagamento che gli studenti non potevano permettersi, Mária ha spiegato il problema a nome del gruppo all'incontro successivo con il tutor. La necessità di trovare una soluzione si fece pressante dato che la situazione riguardava la maggior parte dei partecipanti. Il breve corso di formazione era già a metà del percorso e, oltre a ciò, il rapporto del gruppo con l'insegnante di matematica andava peggiorando.

Su richiesta del direttore del progetto, l'insegnante e due rappresentanti del gruppo (uno dei quali era proprio Mária) si sono seduti attorno ad un tavolo per discutere del problema con l'aiuto di un mediatore. Giunsero così ad un accordo: l'insegnante sarebbe andato più lentamente e avrebbe aiutato quantomeno la metà degli studenti a comprendere per bene gli argomenti, e la suddetta metà, a sua volta, avrebbe aiutato coloro i quali presentavano un progresso più lento. Se il programma previsto per l'esame non fosse stato completato, sarebbero state sostenute altre lezioni, finanziate dal progetto.

Da questo momento in poi il corso di formazione è andato avanti senza alcun conflitto. Mária ha studiato con grande impegno e si trovava nella metà del gruppo con più difficoltà solo in matematica, e alla fine è riuscita a superare con successo l'esame. Il problema risolto con l'insegnante di matematica ha contribuito a rafforzare la sua sicurezza e motivazione, e il suo ruolo all'interno del gruppo l'ha resa maggiormente aperta verso gli altri. La sua autostima era in crescita e, nonostante secondo il tutor non fosse forte abbastanza per farsi carico di un eventuale fallimento, stava affrontando il corso con successo.

Mária stava facendo passi da giganti a scuola e all'interno del gruppo, ma la situazione familiare andava invece a rilento. All'inizio del progetto il suo rapporto con la figlia di 8 anni era ancora molto buono. Frequentava regolarmente la scuola, nonostante avesse qualche difficoltà di apprendimento a causa della dislessia. Dall'inizio della scuola ha frequentato un servizio di tutoraggio, ha visto uno psicologo scolastico⁵ e ha ricevuto sostegno per lo sviluppo personale; servizi nell'ambito dei quali aveva fatto dei progressi. La figlia stava frequentando la seconda elementare. Mária si divertiva ad imparare le tabelline e le unità di misura con lei – sentiva che finalmente poteva aiutare in maniera efficace la sua bambina.

Il figlio aveva 15 anni e usando le parole di Mária "era un ragazzino sfacciato in piena adolescenza dalla lingua lunga". Trascorreva più tempo a scuola e con i suoi amici che a casa, e non era di grande aiuto, sebbene non avesse mai neanche causato gravi problemi. Sapevano tutti, però, che avrebbero dovuto lasciare la casa di accoglienza alla fine di dicembre. Mária era preoccupata perché non aveva messo abbastanza denaro da parte per affittare un appartamento, ma non voleva andare a vivere con il padre che viveva in una piccola comunità nell'area di Budapest. La madre è morta quando lei aveva solo 8 anni ed era stata portata dal padre in un istituto per bambini. Sebbene parlassero solo di rado, il loro rapporto non era buono. Per via delle vacanze di Natale, le era stato concesso altro tempo, fino a metà gennaio, per lasciare la casa di accoglienza e, visto che non aveva alternative, era stata costretta ad andare a vivere con il padre.

⁵ Psicologo scolastico: figura professionale che assiste gli alunni con problemi di adattamento, di apprendimento e/o legati al comportamento.

Tutto ciò è avvenuto non molto tempo dopo il diverbio con l'insegnante di matematica e Mária non si considerava ancora forte abbastanza per affrontare le due ore di viaggio di andata e ritorno per portare i figli nella vecchia scuola e le continue liti con il padre riguardo ai lavori domestici e al denaro. Il padre era felice di avere "una donna in casa" dopo così tanto tempo e pretendeva che Mária facesse tutte le faccende di casa, dicendo che se avesse avuto difficoltà ad organizzare il lavoro, avrebbe dovuto chiedere alla figlia di aiutarla visto che era giunto il momento che "imparasse i compiti che spettano ad una donna". Il padre godeva della pensione d'invalidità⁶ e trascorrevano la maggior parte del suo tempo a sonnecchiare davanti alla televisione o al bar. Spesso tornava a casa ubriaco e assillava Mária e la figlia per via delle faccende domestiche: stando al racconto di Mária non le picchiava, ma urlava e imprecava parecchio.

Un conflitto più grave è sorto, tuttavia, non a causa di questo comportamento del padre, bensì per via del denaro. Mária aveva risparmiato dei soldi sin dall'inizio del progetto per prendere in affitto un appartamento. Il suo scopo era quello di riuscire a mettere da parte circa diecimila fiorini al mese e, nonostante il consiglio del tutor di depositare i soldi in banca, Mária ha preferito tenere i soldi in casa. Sosteneva che le banche fossero inaffidabili e che imponessero commissioni molto elevate per i conti bancari. Non le piaceva l'idea di non potere avere accesso ai suoi soldi in qualunque momento. Il fatto di non essere in possesso di una carta di credito e il timore di avere problemi nell'utilizzo dei bancomat ebbero probabilmente un ruolo importante nella sua decisione.

A causa di tutto ciò nascondeva i suoi soldi a casa invece di portarli in banca e cambiava spesso il nascondiglio per evitare che il padre li trovasse. Il padre ha comunque scoperto il posto in cui li nascondeva, impossessandosi di tutti quarantamila fiorini che aveva messo da parte. Quando Mária ne ha chiesto conto, il padre si è arrabbiato per via del fatto che il denaro gli veniva nascosto e che lei volesse trasferirsi altrove. Da una discussione accesa sono passati ad una lite furente. I bambini sono scappati dai vicini e uno di questi ultimi ha chiamato la polizia. Il padre è stato pre-

so in custodia dalla polizia, ma è stato rilasciato il giorno seguente. Una volta giunto a casa, non ha continuato il litigio, ma ha minacciato che se Mária avesse tentato di trasferirsi altrove, l'avrebbe denunciata alla polizia dicendo che nella furia della lite lo aveva picchiato. Qualche giorno dopo questo incidente, Mária ha chiamato il suo tutor chiedendo una consulenza d'emergenza. Quando ha raccontato quanto successo al tutor, ha affermato che il padre l'aveva colpita per primo e che lei si stava semplicemente difendendo. Aveva dei lividi sul viso e sulle braccia ma non voleva sottoporsi ad una visita medica e neanche denunciare l'episodio. Mária non era in grado di dire con esattezza cosa volesse dal tutor, ma continuava a raccontare la storia ripetutamente ed era ancora alquanto scossa. Il tutor capì che Mária aveva bisogno di scaricare la tensione e di scoprire quali conseguenze ci sarebbero state visto che era stata coinvolta la polizia. Il tutor ha consigliato a Mária di collaborare con i servizi sociali per l'infanzia, dato che sarebbe stata ugualmente obbligata a farlo come conseguenza del litigio. Dopo aver spiegato le leggi e illustrato le sue esperienze con gli altri clienti, il tutor è riuscita a convincere Mária che i figli non sarebbero stati affidati in custodia a causa di questo singolo evento; dunque si è rilassata e ha affermato di voler evitare che eventi simili si potessero verificare in futuro: "Sarebbe il caso di lasciare quella casa il prima possibile. Vorrei tornare a Pest. Sarebbe meglio anche per i miei figli."

In seguito alla consulenza, il padre ha smesso di menzionare la polizia e anche le liti a casa finirono per il momento. Inoltre, non ci furono neanche quando, qualche giorno dopo, Mária trovò trentamila fiorini nascosti nel materasso del padre. Felicitemente, chiamò il tutor chiedendogli di aiutarla a trovare "una buona banca" per i suoi soldi. Alla fine ha aperto un conto bancario.

Qualche giorno dopo, in occasione dell'incontro successivo, il tutor ha chiesto a Mária della reazione del padre. Mária ha detto che il padre aveva naturalmente scoperto che il denaro non si trovava più dov'era prima ed era arrabbiato, ma in quel preciso momento non stava ancora dicendo nulla. Mária temeva che si scatenasse un altro litigio e dunque ha chiesto al suo tutor di custodire la sua carta di credito.

⁶ In Ungheria le persone in età lavorativa (al di sotto dei 65 anni di età) hanno diritto ad una pensione di invalidità se la riduzione della capacità lavorativa raggiunge il 67% e non è possibile prevedere alcun miglioramento per almeno un anno. Un altro criterio per l'assegnazione di questa pensione è un periodo di lavoro pari a 2-16 anni (in base all'età). I soggetti che godono della pensione di invalidità non possono lavorare a tempo pieno; se lavorano possono svolgere delle attività per un numero limitato di ore alle quali corrisponde una paga altrettanto limitata. Nella pratica, nonostante una quota di occupazione effettiva del 5% in Ungheria, queste persone vengono impiegate per lo più soltanto presso luoghi di lavoro speciali, concepiti per persone con una capacità lavorativa limitata. Fra il 2008 e il 2011 sono stati registrati circa 400-450 mila casi di pensionamento da invalidità in Ungheria. La pensione varia da un terzo a due terzi dello stipendio medio mensile.

Ha fatto richiesta che, da quel momento in poi, i sussidi venissero versati sul suo conto bancario, dal quale prelevava ad inizio mese la quantità di denaro di cui aveva bisogno per i trenta giorni successivi tenendo da parte i soldi per l'affitto. Da quando si era trasferita dal padre non era più riuscita a risparmiare molto denaro, perché il padre sperperava ciò che percepiva dalla pensione per bere, la-

sciando le spese della casa sulle spalle di Mária. Le uscite in generale ammontavano a ben oltre quello che pagava presso la casa di accoglienza e, inoltre, aveva un'altra bocca da sfamare. Alla fine di marzo, a formazione completata, aveva messo da parte 41 mila fiorini e ha detto al suo tutor che "non stava più nella pelle" all'idea di trasferirsi.

Parte 3: Il primo semestre (ottobre – marzo, formazione)/2

Le continue situazioni di conflitto e la vita da pendolari hanno segnato anche i figli. Il loro rendimento a scuola andava peggiorando, soprattutto nel caso del figlio adolescente che stava frequentando la terza media ed era giunto al momento in cui doveva decidere cosa fare in futuro⁷. Il figlio non voleva continuare gli studi, ma Mária sapeva già dalla propria esperienza quanto fosse importante una buona istruzione – dunque, ha deciso di contattare l'insegnante del ragazzo per parlare delle scuole presso le quali il figlio avrebbe avuto qualche buona possibilità e discutere il modo in cui avrebbe potuto convincerlo a proseguire gli studi. Durante l'incontro è stata informata che il figlio non si era presentato a scuola⁸ per diverse volte negli ultimi giorni e che le era stata inviata una lettera in proposito che non aveva ancora ricevuto. L'insegnante le disse anche che, nel caso in cui avesse raggiunto le 50 assenze ingiu-

stificate, la scuola sarebbe stata costretta ad informare il comune⁹ e il ragazzo sarebbe stato probabilmente preso in custodia da parte del giudice tutelare. A causa del coinvolgimento della polizia nel mese di febbraio (in seguito al litigio) e per il fatto che Mária aveva chiesto espressamente aiuto (su consiglio del tutor), i servizi sociali per l'infanzia¹⁰ facevano già regolarmente visita alla famiglia di Mária. Il loro fine era quello di indagare sulla situazione di violenza domestica, in quanto il caso di una madre picchiata di fronte ai propri figli può già costituire motivo sufficiente per stabilire il reato di danno e pericolo¹¹ nei confronti dei figli. Mária ha iniziato ad aver timore a causa di questi nuovi sviluppi riguardanti i servizi sociali e l'istruzione dei suoi figli. Dopo aver sentito delle assenze del figlio, il timore si è trasformato in profonda paura: il riferimento al fatto che i suoi bambini potessero essere presi "in custodia"¹² le

⁷ In Ungheria l'età prevista per la scuola dell'obbligo va dai 6 ai 18 anni. Dopo un anno obbligatorio di preparazione presso la scuola dell'infanzia, i bambini fra i 6 e i 7 anni iniziano a frequentare la scuola elementare. Quest'ultima ha solitamente una durata di otto anni, mentre la scuola superiore ha una durata di 4 anni. A volte gli studenti iniziano a frequentare la scuola superiore dopo il quarto o il sesto anno – le scuole superiori che consentono ciò comprendono sei o otto anni. Alcuni tipi di scuole superiori, come ad esempio le scuole bilingue o le scuole professionali durano più di quattro anni perché durante il percorso formativo gli studenti apprendono una lingua ad un livello più avanzato oppure una professione. I percorsi di istruzione secondaria professionale, nell'ambito dei quali gli studenti vengono formati per un mestiere specifico, hanno inizio una volta completato il decimo anno di scuola e hanno una durata di tre anni.

⁸ La scuola è obbligata a dare immediatamente comunicazione ai genitori in caso di assenza ingiustificata del figlio. Dopo 10 casi di assenze ingiustificate, la scuola contatta i genitori del bambino con l'aiuto dei servizi sociali per l'infanzia. Quando i casi di assenze ingiustificate arrivano a 30, la scuola informa l'autorità giudiziaria per i reati minori e nuovamente i servizi sociali per l'infanzia. Una volta raggiunti i 50 casi di assenze ingiustificate, il direttore della scuola informa l'autorità scolastica competente e gli uffici del governo. In questi casi la presa "in custodia" di un bambino di età inferiore ai 16 anni è obbligatoria (si veda il Punto 10 della nota a piè di pagina).

⁹ In Ungheria il vertice del municipio viene chiamato notariato. I suoi membri sono in possesso di una laurea in giurisprudenza e svolgono mansioni ufficiali e operative degli uffici della municipalità.

¹⁰ Servizi sociali per l'infanzia: servizi speciali che proteggono gli interessi dei bambini e che tramite l'applicazione delle misure e degli strumenti propri dell'assistenza sociale hanno lo scopo di favorire la salute fisica e mentale dei bambini e al contempo di facilitare la loro istruzione all'interno della famiglia. L'obiettivo è inoltre quello di evitare danni e pericoli a cui possono essere esposti i bambini, di porre fine all'eventuale danno o pericolo in corso e di aiutare i bambini sottratti alla famiglia a ritornare presso i genitori biologici.

¹¹ Danno e pericolo per i bambini: nel caso in cui il bambino manifesti di essere in pericolo (fisico, mentale, emotivo, ecc.), i servizi sociali per l'infanzia consigliano al municipio di prenderlo in custodia. I genitori sono obbligati a collaborare con i servizi sociali per l'infanzia e, nel caso in cui ciò non abbia esito positivo, possono anche perdere il figlio: il bambino viene dato in affidamento.

¹² Questo tipo di misura è un'azione dovuta da parte dell'autorità nel quadro di protezione del minore. Nel caso in cui il genitore o chiunque rappresenti la potestà del bambino non possa o non voglia porre fine alla situazione di danno e pericolo per il bambino ricorrendo volontariamente ai servizi di base dello stato, ma vi sia comunque una buona ragione per credere che lo sviluppo del bambino all'interno dell'ambiente familiare possa essere garantito con ulteriori aiuti, il vertice del municipio prende il bambino "sotto la propria protezione".

ha ricordato della sua stessa infanzia all'interno dell'istituto e non voleva perdere i figli per nessuna ragione.

Una volta giunta a casa, ha messo il figlio sotto torchio e lo ha minacciato di darlo in custodia allo stato se avesse continuato a marinare la scuola (successivamente ha detto al tutor che in realtà non era affatto sua intenzione, era solamente arrabbiata). La discussione è sfuggita al controllo, tanto che il figlio l'ha picchiata ed è scappato via di casa. Mária ha telefonato al suo tutor in preda alla disperazione, senza avere il coraggio di contattare i servizi sociali per l'infanzia temendo che il figlio sarebbe stato immediatamente portato presso un istituto.

Il tutor ha fatto da mediatore fra Mária e i servizi sociali per l'infanzia, facendo presenti le reali intenzioni della donna e i progressi raggiunti nell'ambito del progetto. L'accordo finale fra le due parti prevedeva che il figlio avrebbe visto uno psicologo¹³ dei servizi sociali per l'infanzia su base settimanale e avrebbe inoltre frequentato un servizio di tutoraggio, collaborando inoltre a presentare una candidatura per proseguire gli studi. Mária, dal canto suo, avrebbe continuato a mantenere i contatti sia con la scuola che con i servizi sociali per l'infanzia.

In seguito a questo colloquio, Mária ha portato il figlio dallo psicologo prendendo parte di tanto in tanto agli incontri per recuperare il rapporto con il figlio. Qualche volta hanno anche partecipato a programmi ricreativi dedicati alla famiglia. Oltre a ciò, durante il tempo di attesa per gli appuntamenti presso lo psicologo, il figlio ha anche stretto amicizia con altri ragazzini che lo hanno convinto a partecipare al gruppo teatrale dei servizi sociali per l'infanzia, fattore che ha avuto un effetto positivo su di lui. Ha seguito un corso di recupero di ungherese e di storia per evitare di perdere l'anno, visto che aveva già dovuto ripetere la settima classe. L'insegnante parlava regolarmente con Mária e il figlio e, alla fine, ha deciso di proseguire gli studi e diventare falegname o elettricista¹⁴ e ha presentato la propria candidatura presso diversi istituti. Nel frattempo, il tutor di Mária si stava occupando della ricerca di una nuova casa di accoglienza per la famiglia, almeno per un periodo limi-

tato, mentre Mária continuava a mettere da parte il denaro necessario per prendere in affitto un appartamento.

Relativamente al suo caso, Mária ha fornito il seguente racconto risalente alla sua infanzia e alla sua giovinezza:

“Quando mia madre è venuta a mancare sono stata mandata in un istituto con Juli. È mia sorella. Dovevamo studiare in quella struttura, cosa che al tempo mi piaceva. E pensavo che una volta lì avrei potuto anche imparare a cucire. È un buon lavoro e ricordo che quando stavamo ancora a casa, Juli aveva un'amica più grande che lavorava in uno stabilimento tessile. Lei cuciva anche dei vestiti magnifici per se stessa a casa!

So cucire bene, l'ho imparato proprio a dovere. Non ho nessun certificato però che lo attesti, perché ho conosciuto Géza e mi sono sposata prima di finire la scuola. Avevo 17 anni. Géza ne aveva 27 o forse di più. Era un uomo gentile, portava sempre un vestito e aveva anche una collana d'oro. Mi portava al cinema e a vedere un appartamento dicendomi che un giorno saremmo andati a vivere lì se lo avessi sposato. Era un bell'appartamento, con mobili nuovi e le stoviglie nuovissime in cucina.

Quando ho lasciato l'istituto non siamo andati a vivere lì, ma in una vecchia casa e avevamo solo una stanza a disposizione. L'altra stanza era di un altro ragazzo e Géza continuava a promettermi che avrebbe finito l'altra casa e ci saremmo trasferiti lì. Non c'era quasi mai, aveva sempre da fare, ma non con me. Poi sono rimasta incinta. Piangevo sempre pensando a quanto fosse sbagliato per me, ma quella situazione era ancora accettabile rispetto a quello che è successo quando è nato il bambino.

¹³Questa misura le era già stata offerta in precedenza da parte dei servizi sociali per l'infanzia in riferimento al litigio con il padre di febbraio. Mária aveva espresso il suo assenso; tuttavia la terapia non era ancora iniziata.

¹⁴È possibile ottenere entrambe le qualifiche presso normali scuole professionali seguendo un curriculum di due anni, dopo aver completato il nono o il decimo anno di scuola. La decisione da parte dello studente è parzialmente rilevante in quanto è obbligato per legge a frequentare la scuola fino all'età di 18 anni, e inoltre perché non è possibile fare domanda per la formazione professionale nel sistema scolastico pubblico dopo i 21 anni, dopo i quali si viene affidati al sistema di formazione per adulti che, tuttavia, devono essere pagati in linea di massima dai partecipanti.

Allora Géza non aveva pazienza. Non ci siamo più trasferiti e quando gli chiedevo la ragione, mi picchiava¹⁵. Poi invece mi picchiava anche quando non gli chiedevo nulla, nonostante pagassi le bollette¹⁶.

Mária non dice però in che modo “pagasse le bollette” e non ha neanche risposto apertamente alla domanda. Ha continuato a raccontare la sua storia, come se la domanda non fosse stata posta. Il suo tutor non glielo ha chiesto un'altra volta; si sospetta che il suo primo marito l'abbia costretta a prostituirsi.

All'età di 19 anni Mária è scappata via di casa con il bambino, cercando rifugio dalla sorella. Quest'ultima viveva con la sua famiglia e i suoceri in una piccola fattoria in campagna. Mária è stata accettata, ma la suocera della sorella non l'ha accolta bene, perché non sapeva coltivare, non sapeva cucinare, aveva lasciato il suo uomo e per giunta il marito della stessa donna aveva un debole per la ragazza. L'uomo le ha fatto delle avance, alle quali Mária ha però detto di no. Da quel momento in poi non ha smesso un attimo di cercare un lavoro perché voleva disperatamente tornare nella capitale.

Nel giro di pochi mesi ha trovato un lavoro come donna di servizio e si è dapprima trasferita presso alcuni parenti e poi in una casa in affitto con il suo bambino. Presto ha avuto modo di conoscere il padre della figlia, che comunque non ha sposato (in realtà non era sposata ufficialmente neanche con il primo “marito”, questo infatti si è limitato a rivendicare la paternità del primo figlio alla nascita). La nuova relazione andava bene almeno inizialmente: l'uomo non le faceva del male e trattava bene il bambino. Entrambi lavoravano e vivevano in una piccola casa nella periferia

della città che l'uomo aveva ereditato da suoi genitori. Mária sentiva che la sua vita aveva raggiunto un equilibrio. Entrambi volevano un bambino insieme, e dopo due anni di convivenza è nata la figlia, della quale ha dichiarato pubblicamente di essere il padre¹⁷. Dopo la nascita non è cambiato nulla per un certo periodo, ma a un certo punto il compagno ha iniziato a giocare a carte e alle macchinette mangiasoldi - inizialmente solo di rado, poi sempre più spesso quando ha iniziato a perdere importi più elevati. Mária lo coglieva a volte a prendere grandi somme di denaro dai risparmi della famiglia e ne chiedeva conto. In queste occasioni l'uomo si metteva sulla difensiva e prometteva che avrebbe recuperato presto il denaro o avrebbe smesso di giocare.

Ciononostante non riusciva a smettere e in segreto prendeva in prestito del denaro a tassi di interesse elevati a valere sulla casa. Quando ha scoperto che non sarebbe più riuscito a pagare i debiti, è scomparso. Mária lo ha cercato per molto tempo e ha confessato al suo tutor che sperava ancora di trovarlo vivo un giorno. Mária e i suoi bambini sono stati cacciati via dalla loro casa da parte del creditore del compagno – ha affermato, comunque, che se si fosse impegnata a ripagare i debiti, il creditore gli avrebbe consentito di continuare a vivere nella casa, ma “non voleva sentirsi con le spalle al muro”¹⁸. Da quel momento in poi ha iniziato a vivere presso la casa di accoglienza femminile e, qualche settimana dopo il trasferimento, ha anche perso il lavoro.

Avrebbe preferito prendere in affitto una casa per “sentirsi libera”, ma non aveva a disposizione il denaro per la cauzione. Aveva inoltre troppa paura del giudice tutelare per accettare una residenza temporanea presso la casa di

¹⁵In Ungheria non sono disponibili statistiche “ufficiali” in merito alla violenza domestica. Dai dati raccolti da parte dei gruppi in difesa degli interessi delle donne (Nők a Nőkért az Erőszak Ellen --NANE Women's Rights Association--, Amnesty International, Patent Association --Association Against Patriarchy)-- è stato messo in luce che in media una donna alla settimana (per un totale di 72 donne nel 2011) e un bambino al mese muoiono a causa di episodi di violenza domestica. Secondo le statistiche della polizia il 21% degli omicidi e il 16% delle lesioni corporali gravi vengono commessi per mano del marito/compagno attuale o precedente. Né il sistema istituzionale, né la legge sono in grado di gestire bene il problema. Al momento della scrittura del presente caso di studio, erano in corso delle trattative in merito all'istituzione della violenza domestica come reato criminoso da trattare separatamente su richiesta popolare e come conseguenza di diverse manifestazioni di piazza.

¹⁶L'Ungheria ha adottato la Convenzione di New York nel 1950, rendendo ufficialmente illegale la prostituzione e occupandosi della riabilitazione e formazione dei professionisti del sesso per occupazioni diverse. Il problema non ha di certo abbandonato le strade e ha portato ad un aumento delle organizzazioni criminali. Inoltre, dopo il cambiamento del regime politico, come conseguenza della crescente disoccupazione, il numero delle vittime della prostituzione è aumentato. Gli atti sessuali compiuti da e con persone al di sotto dei 18 anni in cambio di denaro sono attività criminali. Tuttavia, oggi la prostituzione è legale se portata avanti come parte di una attività, che sia in case private o in zona appositamente designate, e l'importo pagato dai clienti viene inserito su una ricevuta o una fattura. Lo sfruttamento della prostituzione e il lenocinio rimangono comunque attività criminali. Sono disponibili solo poche statistiche di rilevante importanza, ma secondo queste ultime il numero delle prostitute è di diverse migliaia. La maggior parte delle donne non lavora in maniera indipendente, bensì con protettori, oppure sono obbligate a prostituirsi dal marito, dal compagno o da altri parenti maschi. Le cifre relative alla prostituzione minorile (sotto l'età dei 18 anni) hanno registrato un sensibile aumento negli ultimi anni.

¹⁷Non erano sposati e in Ungheria se i genitori di un bambino non sono uniti in matrimonio, il padre deve dichiarare per iscritto che il bambino è suo (assume dunque la responsabilità del bambino).

¹⁸Mária dice implicitamente che l'uomo voleva che lei si prostituisse.

accoglienza. Tuttavia proprio la casa di accoglienza situata a Pest era la scelta migliore per i figli, perché le consentiva di partecipare al tirocinio che sarebbe iniziato ad aprile.

Parte 4: Il secondo semestre

(aprile – settembre, tirocinio)

Grazie all'aiuto del tutor, Mária e i suoi figli sono riusciti a trasferirsi presso una casa di accoglienza femminile alla fine di aprile. Il padre di Mária era furioso per via del loro trasferimento e non ha rivolto loro la parola per diversi mesi. Quando Mária provava a chiamarlo, lui non rispondeva al telefono.

L'accordo con i servizi sociali per l'infanzia e la scuola stava procedendo per il meglio. Il figlio maggiore andava da uno psicologo e frequentava il gruppo teatrale regolarmente, e inoltre prendeva lezioni private. Entro la fine di maggio i risultati di queste attività cominciarono a farsi vedere sia nel suo rendimento scolastico, che nel suo comportamento. Anche il rapporto di Mária con il figlio andava migliorando, perché l'esempio della madre aveva convinto il figlio ad apprendere un mestiere. Ha presentato la sua candidatura presso una scuola professionale per diventare falegname o elettricista. Grazie ai suoi risultati scolastici, è stato accettato per la formazione da falegname. Mária vedeva in parte questo risultato come un suo successo che ha migliorato la sua autostima e le sue capacità di madre. Il figlio usciva meno con gli amici, e se comunque lo faceva, non avveniva più durante, bensì dopo la scuola. Mária era ancora preoccupata del fatto che potesse trovarsi in un giro di amici sbagliati o che potesse iniziare a bere, ma in quel momento non c'era alcun pericolo di intervento delle autorità e di presa in custodia del figlio. A giugno il figlio ha completato l'ottavo anno e la figlia il secondo, entrambi con successo.

Ed è a questo punto che Mária racconta al tutor quanto segue della sua infanzia:

“Come le ho raccontato prima, alla morte di mia madre siamo finite in un istituto per bambini. Io avevo 8 anni all'e-

poca e Juli 13. Mio zio è diventato il tutore di nostro fratello, Lajos, perché lavorava presso il suo il cantiere di costruzione. Era un imprenditore ed era in grado di assumere Lajos come suo dipendente. Con il suo aiuto, Lajos è diventato muratore, poi si sono trasferiti insieme a Vienna e, successivamente, in Canada perché mio zio ha avuto qualche problema ed è stato costretto a darsi alla fuga. Ma erano buoni lavoratori. Mio zio ha portato con sé la moglie e tutta la sua famiglia e adesso vivono lì.

Io e Juli siamo rimaste all'istituto per bambini, perché nostro padre non era autorizzato ad occuparsi di noi. All'inizio ci hanno detto di averci preso in custodia perché mio padre era disoccupato. È rimasto invalido in seguito ad una caduta da una scala in un cantiere di costruzioni. Ma non presso il cantiere di mio zio, anzi lui era alquanto arrabbiato con mio padre perché lavorava alle dipendenze di un altro. Ciononostante aiutava comunque Lajos. Da quel momento, mio padre ha iniziato a bere. Anche prima beveva, ma quando mia madre era ancora viva era semplicemente allegro; dopo però è diventato aggressivo. Quando beveva mi picchiava e poi non lo vedevamo per diversi giorni. Con Juli andava comunque bene, ma poi sono arrivate le autorità e ci hanno portato in istituto.

Juli era come una madre per me, mi proteggeva da tutti. Mi aiutava anche con i compiti della scuola, perché lei era brava a leggere, io no. Quando ho completato l'ottavo anno di scuola, Juli ha trovato lavoro presso un salone di parrucchieri. Ed è qui che ha conosciuto un contadino. Pista non mi piaceva, ma non sono riuscita ad evitare che lo sposasse¹⁹. Si sono poi trasferiti a Újfehértó, in una fattoria dove vivevano i genitori di Pista. Sono stata lì per un periodo con mio figlio, ma non ci tornerai mai più. Alla gente del posto

¹⁹Nella lingua di Mária questa espressione significa che la sorella è andata a vivere con un non rom. La parola "contadino" non indica necessariamente l'attività nel campo dell'agricoltura, si riferisce piuttosto al fatto che l'uomo non era di origine rom. I rom ungheresi usano le parole "gádzsó" (contadino) o "inas" (servo) per indicare le persone che non hanno origine rom. "Sposarsi" non indica in alcun modo se abbia sposato ufficialmente l'uomo o se siano semplicemente andati a vivere insieme. I rom ungheresi utilizzano l'espressione "sposarsi" quando una ragazza trascorre la notte nell'abitazione di un uomo e da quel momento in poi la loro società li considera come una coppia sposata – nonostante il fatto che non siano uniti ufficialmente in matrimonio.

non piacciono gli zingari. Hanno accettato Juli solo perché la sua pelle è chiara e, mantenendo segreta la sua origine, nessuno sarebbe mai venuto a sapere che era una zingara.

È per questo che non voglio che i miei figli vadano a finire in un istituto, perché ci sono stata personalmente e non è stata una bella esperienza. Qualche volta, però, penso che forse sarebbe meglio per loro perché non so come tirarli su, sono troppo stupida per queste cose. Naturalmente non faccio loro del male; voglio solo il meglio per i miei figli..."

Il tirocinio si è svolto in parte durante le vacanze estive, creando non poche difficoltà per Mária. I figli non potevano restare presso la casa di accoglienza senza la loro madre e Mária aveva nel frattempo ricevuto un'offerta di lavoro presso un ipermercato, dove doveva fare anche i turni di notte. Fortunatamente, un'ex partecipante del gruppo, anche lei di origine rom, con la quale Mária aveva instaurato un buon rapporto grazie alle loro radici in comune, si è trasferita nella casa di accoglienza femminile. La donna aveva un figlio di cinque anni e lavorava nello stesso negozio, dunque le due hanno chiesto al loro capo di alternare i loro orari di lavoro in modo tale che una di loro potesse occuparsi dei bambini, mentre l'altra era a lavoro. Il capo era una persona comprensiva e di aiuto – in parte anche grazie al progetto – dunque questo accordo ha funzionato bene sino alla fine del progetto. Oltre al tirocinio, durante questi sei mesi Mária ha anche preso parte a seminari di sviluppo personale e corsi per le candidature lavorative.

Ha imparato a scrivere un Curriculum Vitae e una lettera di presentazione, e anche come "vendere" le sue capacità durante un colloquio. Ma è riuscita difficilmente ad utilizzare queste sue capacità nelle situazioni della vita reale, perché il suo nome indicava chiaramente la sua origine rom. Quando chiamava un'azienda con un posto disponibile, veniva spesso respinta sentendosi dire che avevano già trovato qualcun altro per la posizione in questione²⁰. Mária era convinta che ciò avesse a che fare con le sue radici rom.

Entro la fine dell'estate, il figlio di Mária qualche volta ha anche aiutato la madre: si occupava di fare la spesa o accudiva la sorella. Per qualche settimana ha lavorato in nero²¹ in un cantiere di costruzione, cosa che gli ha giovato. Si sentiva come un adulto perché un gruppo di adulti lo aveva accettato e aveva anche guadagnato dei soldi con i quali ha comprato un computer di seconda mano. Mária inizialmente era arrabbiata col figlio perché non le aveva dato il denaro, ma poi si è calmata comprendendo che il computer gli sarebbe stato utile per la sua istruzione.

Quando i figli hanno iniziato il nuovo anno scolastico a settembre, vivevano ancora presso la casa di accoglienza femminile. Per la fine del mese, Mária aveva messo da parte ben 70.000 fiorini, abbastanza per prendere in affitto un appartamento, quindi era decisa a trasferirsi. Con l'aiuto del tutor, hanno trovato un posto che ha accettato questa somma come cauzione.

Parte 5: Il terzo semestre

(ottobre – marzo, ricerca e individuazione di un lavoro)

Il trasferimento presso il nuovo appartamento è avvenuto a ottobre. Il padrone di casa, nonostante avesse ridotto la somma per i due mesi di cauzione di ben 10.000 fiorini, non si fidava di una donna rom con due bambini. Temeva che non sarebbe stata in grado di pagare l'affitto e che

dunque non sarebbe più riuscito a liberarsi della sua famiglia, motivo per il quale non le ha consentito di fissare lì il loro dohhmicilio. Per questa ragione Mária non aveva ricevuto il sussidio per l'affitto da parte delle autorità locali, al quale aveva in realtà diritto in base al suo reddito. Oltre a

²⁰Il pregiudizio generale contro il popolo rom conduce spesso a discriminazioni anche in ambito lavorativo. Succede spesso, ad esempio, che un candidato con un nome che può richiamare origini rom (Kolompár, Rézműves, Lakatos, Kóti, Jóni...) venga immediatamente respinto al telefono, oppure che una persona il cui aspetto porta le caratteristiche tipiche rom non venga selezionata durante il colloquio. Dato che l'Autorità per la Parità di Trattamento sanziona pesantemente questi casi e molte ONG partecipano alle indagini relative a tali discriminazioni, il rifiuto è spesso basato su ragioni non dichiaratamente razziste. Nella maggior parte dei casi viene giustificato dicendo che il posto è già stato assegnato. Per ulteriori informazioni in proposito, si vedano la Nota 14 e la parte dedicata alla parità di trattamento contenuta nel capitolo "Antefatto".

²¹Lavoro senza registrazione presso le autorità fiscali e presso l'assicurazione statale.

ciò, proprio a causa dei suoi introiti, non poteva ricevere altre sovvenzioni. Con l'aiuto del suo tutor, ha fatto richiesta per dei sussidi per l'infanzia da parte delle autorità locali²² dove era registrata sulla base del suo ultimo indirizzo permanente. Questo le ha fornito un aiuto in più, sebbene si trovasse ancora in difficoltà finanziarie.

Nel mese di ottobre Mária ha iniziato a lavorare in un altro esercizio commerciale della stessa catena di supermercati, dove aveva portato a termine il tirocinio. Ufficialmente la sua mansione era quella di rifornire gli scaffali, ma in realtà si occupava per lo più delle pulizie. Questa situazione non la soddisfaceva perché non poteva mettere in pratica le abilità acquisite di recente e delle quali era molto orgogliosa. Non smetteva mai di cercare un nuovo impiego. Per via di questa insoddisfazione – trovava il lavoro “al disotto del suo livello di competenze e umiliante” – era sempre in conflitto con il suo capo e qualche volta anche con i colleghi. La maggior parte degli altri colleghi, comunque, la apprezzava perché era divertente, sicura di sé e determinata. È stata licenziata alla fine di ottobre, prima della fine del periodo di prova. Mária era convinta che ciò avesse soprattutto a che fare con le sue origini. È andata immediatamente dal suo tutor e ha detto:

“...Mi avevano promesso che avrei fatto la commessa. Ma dovunque vada mi danno soltanto lavoro sporco da fare. Certo, se ci parlano con me, se non mi mandando via subito, visto che sono una zingara. Anche in questo negozio, il capo mi ha detto che mi sarei occupata della fornitura degli scaffali perché aveva sentito dire che sono brava a farlo e perché non c'erano posti da commessa. Ho detto di sì, anche se non è ciò che ho imparato. E appena sono arrivata lì, il capoturno mi ha detto: 'Mária, vai a lavare i bagni'. Chi pensano di aver trovato? Ho detto loro che non mi sono fatta assumere per diventare una donna delle pulizie, ma per mettere la merce negli scaffali. 'Ma cosa possiamo farci, se non c'è merce da sistemare?' – mi ha detto – 'puoi esporre la merce quando verrà consegnata'. E cosa sono io, una schiava? Ho studiato per questo? Mi dica, onestamente, lei avrebbe reagito tranquillamente a questa situazione? O una zingara è buona solo a questo? A scrostare cessi? Dopo non me lo hanno più fatto fare. Ma da quel momento in poi qualsiasi cosa facessi non gli andava bene...”

Dopo questo contrasto, Mária aveva avuto diverse discussioni animate con il capoturno. Solo dopo diversi incontri con il tutor, ha iniziato a capire che forse è stata proprio questa la ragione principale per la quale ha perso il lavoro.

A questo punto Mária e il tutor si vedevano più spesso del solito -- anche solo per qualche minuto, ma più volte alla settimana. Ciò avveniva soprattutto perché aveva paura che a causa del suo stato di disoccupata, avrebbe perso presto l'appartamento e il tutor temeva che se ciò fosse successo, avrebbe lasciato perdere tutto il resto. Quando il tutor la incoraggiava ad andare alla ricerca di un nuovo lavoro, lei diceva: *“Lei continua a dirmi che andrò tutto bene. Ma non è così... non mi assumeranno mai da nessuna parte. L'unica cosa che vedono è che sono una zingara. Sa molto bene quante candidature ho inviato. Le vacanze si avvicinano e per allora sarò sotto un ponte con i miei figli. Forse sarebbe meglio farla finita, perché non gli permetterò che mi portino via i miei figli. Devono passare sul mio cadavere!...”*

Il tutor le ha fatto presente che mentre riceveva il sussidio di disoccupazione poteva sempre cercare un nuovo impiego. Hanno calcolato insieme le entrate e le uscite di Mária in modo da stabilire una scala di priorità per le spese. Hanno anche ripassato quello che aveva imparato durante la formazione – come andare alla ricerca di un lavoro, come presentarsi e il comportamento da assumere durante un colloquio. Il tutor si è anche messo in contatto con lo psicologo dell'agenzia del sostegno alle famiglie e hanno concordato che anche Mária avrebbe partecipato a qualche incontro, non solo il figlio.

I bambini se la stavano cavando piuttosto bene: il rendimento scolastico della figlia è migliorato al terzo anno e le sue capacità di lettura sono aumentate grazie anche alla frequentazione della scuola estiva, e anche il figlio aveva iniziato bene il nuovo anno di scuola. Nonostante il figlio non impegnasse tutte le sue energie nello studio, non andava male ed è anche riuscito a fare velocemente amicizia con i compagni della nuova scuola. A casa cercava di svolgere il ruolo del “maschio adulto di famiglia”, infatti proteggeva e aiutava gli altri ed era diventato più paziente e volenteroso. Vedeva comunque lo psicologo, perché quest'ultimo riteneva che ciò lo avrebbe aiutato a trovare un equilibrio nella nuova scuola.

²²L'indirizzo in questione è quello della casa dove ha vissuto insieme al padre della figlia in periferia.

Dopo circa un mese, alla fine di novembre, Mária ha trovato un nuovo lavoro grazie al servizio di supporto all'occupazione. Era un'occupazione temporanea con un contratto fino al 24 dicembre e la sua mansione era quella di vendere regali al mercatino di Natale. Il lavoro le piaceva e si lamentava solo nelle giornate più fredde. La vendita e le quattro chiacchiere con i clienti la entusiasmano, e questa caratteristica in particolare piaceva al proprietario del negozio. Quest'ultimo le ha offerto un lavoro nel suo negozio di Szentendre a partire da gennaio. Era estasiata all'idea, ma temeva anche che il viaggio di un'ora e mezza due volte al giorno avrebbe reso la sua vita più difficile. Ha deciso di lasciare quest'opzione come ultima possibilità – non ha detto subito di no, nonostante questa fosse stato il suo primo istinto.

A gennaio il proprietario del negozio non ha più chiamato. Mária non riusciva più a trovare un lavoro corrispondente alle sue qualifiche. Veniva respinta al telefono dopo essersi presentata, oppure quando andava di persona al colloquio, scopriva regolarmente che il posto "era già stato assegnato". Dopo diversi rifiuti al telefono o di persona, ha accettato una posizione per lei sottoqualificata: lavorava come signora delle pulizie presso un negozio di alimentari. Aveva imparato dai suoi errori: questa volta non si lamentava di quanto fosse umiliante il lavoro. Ma ciò l'ha resa nuovamente introversa e anche un po' timida.

Il suo tutor le ha consigliato di rivolgersi all'Autorità per la Parità di Trattamento oppure di chiedere all'ufficio legale nazionale per le minoranze etniche di rappresentarla in una causa per discriminazione razziale. Ma Mária non voleva intentare alcuna causa, aveva la sensazione che non sarebbe stata in grado di affrontare quella situazione. Non ha combattuto per i suoi diritti – anche se il suo tutor ha cercato di convincerla durante i lunghi e ripetuti incontri²³.

I colleghi di Mária erano inizialmente freddi con lei, ma la sua sicurezza di sé e la sua voglia di collaborare li hanno fatti aprire nei suoi confronti. Il lavoro sodo e l'atteggiamento convinsero anche i suoi superiori: nella seconda metà di marzo le è stata offerta una posizione come commessa liberata da un impiegato andato in pensione. Ha firmato un nuovo contratto, perché il vecchio relativo al periodo di prova stava per scadere. Dunque ha iniziato un periodo di prova nella sua nuova posizione. Mária era felice ed entusiasta, e sperava di riuscire a soddisfare le richieste di tutti quanti anche nella posizione di commessa.

Pagare l'affitto non aveva più rappresentato un problema dalla fine di novembre. Per questa ragione, il suo tutor l'ha incoraggiata a parlare con il padrone di casa: forse in quel momento aveva più fiducia in lei e le avrebbe potuto consentire di registrare l'indirizzo. Il tutor le ha anche consigliato di cercare di mettersi in contatto con i rispettivi padri dei suoi bambini in modo da ottenere qualche forma di aiuto per loro – ciò avrebbe reso la sua vita più facile dal punto di vista finanziario.

²³L'Autorità per la Parità di Trattamento porta avanti dei procedimenti se esiste la possibilità che il principio della parità di trattamento possa essere violato, sia su richiesta della parte lesa che di propria iniziativa. In occasione del procedimento, la parte accusata di discriminazione deve provare che tale reato non sia avvenuto. Se la discriminazione viene accertata, è possibile l'applicazione di diverse sanzioni, a partire dalla cessazione delle circostanze che hanno portato in essere la discriminazione, fino a raggiungere il pagamento di multe elevate (fino a 6 milioni di fiorini). La somma non viene remunerata alla persona oggetto di discriminazione, ma le decisioni della Autorità per la Parità di Trattamento vengono raccolte come prove da parte del tribunale del lavoro, ragion per cui è possibile presentare richiesta di risarcimento. La "Nemzeti Etnikai Kisebbségi Jogvédő Iroda" (NEKI - agenzia nazionale per la protezione delle minoranze etniche) è un'organizzazione no-profit che, fra le altre attività, rappresenta le vittime di discriminazione. Per maggiori informazioni sull'operato dell'Autorità per la Parità di Trattamento e dell'agenzia NEKI è possibile consultare la sezione riguardante le pari opportunità nel capitolo "Antefatto".

Parte 6: Follow-up

(marzo – marzo)

Mária ha contattato il suo tutor dopo due mesi e gli ha comunicato di aver chiesto aiuto per riuscire a rintracciare i padri dei bambini, al fine di ricevere sostegno per i figli. Un assistente sociale e un avvocato dei servizi sociali per l'infanzia si stavano occupando del caso di Mária.

Con l'aiuto della polizia, è stato possibile trovare il padre del ragazzo che in quel momento aveva un lavoro in nero pagato in contanti. Dunque Mária non aveva reali speranze di ricevere denaro dall'uomo. Ma si augurava comunque che, andando in tribunale, lo stato avrebbe pagato parte della somma in anticipo²⁴. Alla fine del processo non sono stati raggiunti risultati concreti.

Il padre della figlia si è messo in contatto con lei alla fine di settembre grazie all'aiuto di alcuni parenti. Al telefono le ha detto quanto le mancassero lei e la figlia. Stava lavorando all'estero e le ha offerto un aiuto finanziario sebbene irregolare. Mária pensava che in realtà la speranza dell'uomo fosse che un giorno lei lo avrebbe ripreso con sé. E in effetti la donna stava prendendo in considerazione questa possibilità, perché lui in realtà era una brava persona, ma allo stesso tempo non voleva trovarsi nuovamente a vivere in mezzo ad una strada per colpa dell'uomo. Quest'ultimo sosteneva di aver smesso di giocare. Difatti, alla fine di settembre è arrivata la prima somma di denaro, e da quel momento in poi, altri 20-25.000 fiorini al mese. Alla fine del periodo di follow-up questa situazione era rimasta immutata.

Mária è riuscita a mantenere il lavoro dato che il suo datore di lavoro era soddisfatto dell'attività da lei svolta. Dopo il periodo di prova, ha ottenuto un contratto a tempo indeterminato, motivo per il quale adesso era sicura di riuscire a pagare l'affitto, anche se si trovava costantemente in difficoltà finanziarie a causa della paga, comunque bassa.

Con il consenso di Mária, il suo tutor ha contattato la NEKI (agenzia nazionale per protezione delle minoranze etniche), che ha messo a disposizione il proprio servizio di rappresentanza legale gratuita, nel caso in cui Mária avesse deciso di denunciare i suoi datori di lavoro passati e futuri dinanzi all'Autorità per la Parità di Trattamento, nell'ambito di una causa di diritto del lavoro. Mária non aveva ancora preso alcuna decisione in merito per la fine del periodo di follow-up.

La figlia ha completato il terzo anno di scuola e aveva iniziato il quarto. Il figlio stava frequentando il primo anno della scuola professionale e stava raggiungendo risultati nella media. A partire da autunno non doveva più vedere lo psicologo, ma era ancora felice di partecipare al gruppo teatrale. La madre e i due figli erano ancora in contatto con i servizi sociali per le famiglie. Mária parlava raramente con il padre, ma andava a fare regolarmente visita alla sorella con i figli, anche se solo per qualche giorno. La famiglia della sorella ha invitato i figli a rimanere con loro durante le vacanze estive e ha offerto al ragazzo una paghetta per l'aiuto prestato nei campi. Il figlio andava alla fattoria con grande entusiasmo, ha stretto amicizia con alcuni ragazzi del luogo e ha deciso di prendere la patente per guidare la moto con i soldi che aveva guadagnato. Il suo sogno era quello di costruire una motocicletta insieme ai suoi amici l'estate successiva.

A febbraio Mária è stata informata che la figlia soffriva di intolleranza al glutine. Temeva che non sarebbe riuscita a pagare le cure mediche e la dieta speciale di cui aveva bisogno la piccola. Il tutor ha contattato un'organizzazione no-profit²⁵ e ha consigliato a Mária di contattare l'autorità sanitaria locale al fine di ottenere un sostegno finanziario da una fondazione per lo speciale regime alimentare della bambina.

²⁴Lo stato elargisce un pagamento anticipato di 14.500 fiorini – vale a dire un importo di circa 50 euro al mese – al genitore che ha la custodia; le autorità tentano poi di recuperare tale somma dall'altro genitore.

²⁵Associazione Nazionale delle Persone con Celiachia

CHI HA REALIZZATO GUIDE!

Guide! è stato realizzato dal gruppo
MetropolisNet e dal suo Network.
Siamo organizzazioni che lavorano per
promuovere l'inclusione sociale, il lavoro e lo
sviluppo urbano delle aree metropolitane

MetropolisNet EEIG

www.metropolisnet.eu

GUIDE! Contatti in Italia

CIOFS/FP

Via di San Saba, 14
Roma 00153

Telefono: 0039-06-5729911

Fax: 0039-06-45210030

Direttore

Angela Elicio

aelicio@ciofs-fp.org

Persona di contatto

Federica Ruggiero

fruggiero@ciofs-fp.org

Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.